

# IL FRIULI

N.º 172.

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

**Rammentiamo ai nostri benevoli Associati l'obbligo dell'anticipazione mensile o trimestrale. Riceviamo l'anticipazione di mese in mese dagli Associati della Provincia del Friuli, e di trimestre in trimestre da quelli di fuori. Gli Uffici Postali accettano pure le associazioni al nostro Giornale, e i gruppi diretti alla Redazione vanno esenti da tassa.**

## Frutti dell'intervento dei francesi in Roma!

(Continuazione e fine)

Giammai vi ebbe politica più cieca nè più suicida. Il Governo francese si è posto a bello studio per una via, che ogni altro avrebbe cansato con ogni cura. In un mese esso ha spento la speranza e la fiducia de' suoi più sviscerati amici, e infiammati gli animi de' suoi più zelanti avversari, e già ne ebbe mercede condegna. Ma come meravigliare di questo? Quando si è veduto mai che una nazione siasi mostrata riconoscente allo straniero che si è mescolato nelle sue interne discordie? Gli annuali d'Italia avrebbero dovuto fare accorta la Francia di ciò che avrebbe guadagnato coll'invadere senza ragione quella contrada. L'Italia è ora, come sempre è stata, straziata da intestine gelosie e da intestine discordie. Troppo sospettosi per obbligarsi insieme, troppo deboli per resistere l'uno all'altro, i discordi e disgiunti Governi italiani non possono che nimicare allo straniero, il cui intervento solleccitarono nei giorni del pericolo e della sventura.

La politica, che or ha 500 anni poneva uno straniero mercenario a capo dei soldati italiani ed un podestà forastiere alla testa della Repubblica, vige tutt'ora in Italia. Quando le fazioni italiane si minacciavano a vicenda, esse chiamavano in loro soccorso gli stranieri, e dopo la vittoria li affrontavano e cacciavano dalla loro terra. Il Governo che l'armi di Francia ha ristorato fremente adesso in pensando al debito che non può soddisfare, e pel timore di una forza che non gli è dato sfidare. Egli è amareggiato dalla memoria del beneficio che lo umilia e dalla tema che gli venga richiesta una mercede, che lo umilia assai più. Secondo le leggi comuni dell'umana natura l'uomo è pur troppo disposto ad essere ingrato, ma in questo caso ci ha qualche cosa di più che la proclività naturale che lo spinge all'ingratitude. Si tratta di un Governo che da molti secoli tiene in sua balia la misera Roma, di un Governo, il cui potere è odiato da gran tempo, e da gran tempo accusato, il quale dopo aver sostenuto l'assalto di parecchie congiure, venne all'fine strappato da coloro che liberalmente lo ministravano

in nome del popolo, per essere ristorato nel modo meno desiderato e dagli alleati meno accetti. Quando si pensi a questo, come meravigliare che i consiglieri del Papa siansi mostrati abietti da prima, poscia insolenti ed ingrati, che abbiano in dispetto i loro soccorritori che nell'ora del pericolo aveano piaggiati, e che abusino la vittoria che non è stata vinta da loro?

La Francia si mostra innanzi al mondo in una posizione ben difficile e delicata. Essa ha posto il dito in una piaga che in nessun modo la riguardava, ma avendo preso parte in sì fatta contesa, essa non può indietreggiare senza aver prima soddisfatti quei doveri che spontaneamente si assunse. La Francia veramente ha benemeritato della civiltà, e dobbiamo esserle tenuti, col preservare Roma dalle orgie terribili della reazione e col prevenire le stragi che la vendetta italiana avrebbe potuto eseguire contro un governo prostrato in una città vinta. Noi lasciamo immaginare queste calamità mercè l'intervento francese impedito a coloro che si conoscono della violenza delle passioni degli italiani, e della accerbezza del dispotismo sacerdotale.

Quanti delitti, quanti orrori non furono risparmiati a Roma in questa gravissima congiuntura! In tal modo la Francia volse ad un buon fine la violenza che essa adoperò contro i romani, ma se rimane con essi, essa non avrà nulla a fare, anzi peggio che nulla. Non è già ad effetto di riporre l'autorità assoluta nelle mani dei Cardinali che la Francia mandava 30 mila uomini contro Mazzini, ma si vero per garantire un governo costituzionale ai romani, un governo in cui ci avesse libertà senza licenza, leggi senza dispotismo - insomma per assicurare ad essi almeno il germe ed il nucleo di quelle istituzioni rappresentative che formano il vanto dei più fiorenti reami. Inoltre la Francia mirò a procacciare che i romani non fossero vittime di una capricciosa oppressione, godessero una equa amministrazione della giustizia, e fossero salvati dagli effetti di quella tirannia che avviva gli animi, perverte le coscienze, corrompe i costumi dei suoi miserabili schiavi, e muta gli eredi di una bellissima terra e di un nome glorioso in uno sciame di musici, di ballerini e di suonatori. Sotto questo pretesto la flotta francese salpò da Marsiglia. Con queste dichiarazioni liberali l'esercito francese entrò in Roma, e se queste speranze non sono avverate, se i soccorritori del Papa non possono ottenere nulla da lui, se Roma deve ricadere nel letargo in cui per tanti secoli giacque, e vivere una vita molle, sconsigliata, disperata; se il giogo ferreo dei Cardinali deve essere senza alcun temperamento imposto di nuovo ai romani, allora la

Francia sarà abbinata da tutta l'Europa come colpevole di un doppio delitto, cioè di non curanza per la pace del mondo che essa senza bisogno ha posto a grande pericolo, e di noncuranza per la causa della moderata libertà, da essa ignominiosamente abbandonata.

Times

## ITALIA

Nella Riforma troviamo il seguente importante articolo su Roma:

A Roma la reazione politica sembra che non voglia esser disgiunta dalla reazione religiosa per fatto di quelli che vogliono riprendere le redini di quel governo. Ambedue queste reazioni in un paese, dove il poter civile si incentra col potere spirituale, si danno la mano, e si soccorrono a vicenda, facendo appello da una parte agli interessi materiali dei privilegiati, dall'altra all'esagerazione dei pochi fanatici. Ma l'una e l'altra di queste, checchè se ne vadano immaginando taluni, non ha radici nè seguito nell'universalità del popolo, come sarebbe pur necessario perchè almeno qualche tempo potessero sostenersi. Sicchè rimangono come un anacronismo che qualche facitor di romanzi si affannasse di accreditare in un'epoca della storia pienamente da tutti conosciuta. La parola che biasima la costituzione e le altre civili garantige non può aver nell'animo dei popoli un senso diverso da quella che condanna le parole di accreditati e sapienti scrittori che si son fatti un debito di svelare all'umanità il nesso inseparabile della religione coll'umano incivilimento, notando i difetti e gli eccessi che per opera degli uomini nell'uno e nell'altro si possono insinuare. Immaginarsi che nel momento di un sopravvento politico, con un cenno, con un soffio si possano dissipare in un tratto tutte queste idee che oramai per opera del tempo sono divenute una parte preziosa del patrimonio della umanità, è volere, ci sembra, occupare il posto oggi vacante dell'antico Giove della favola che procedeva sur un carro serenando le nuvole a suo piacimento.

Pure questo pensiero sembra esser fisso ed immobile come chiudo nelle menti che stanno adesso per riprendere il governo di Roma. Noi non intendiamo con questo parlare di dogma poichè di dogma qui non è affatto in questione; intendiamo di riferirci alle misure politiche che sono intente ad adottare ed a quegli espedienti indirettamente politici che alla parte disciplinare e mutabile del potere spirituale si riferiscono.

Non ha veduto questa gente i grandi mutamenti che negli ordini civili e politici, e soprattutto nell'ordine delle idee e dei sentimenti,



si sono operati da un mezzo secolo in qua? Pensano essi che solo a Roma questo movimento si debba infrangere, solo a Roma si possa perdere nell'ordine delle idee e dei bisogni di qualche secolo fa?

Sì: l'idea dell'immutabilità è talmente signora delle menti di quei governanti, che si sono immaginati di aver trovato colà il punto fisso del moto universale.

E pure se volessero riandare seriamente la storia del papato e del governo temporale degli stati ecclesiastici, arriverebbero forse a persuadersi che, eccettuato nella parte veramente immutabile del dogma, la Chiesa o il governo dei Papi ha dovuto declinare spesso dall'antico, piegandosi alle nuove idee, e ai nuovi bisogni della civiltà e dei tempi. Quando non l'ha fatto per proprio accorgimento ha dovuto farlo per forza di impulso esteriore; e molte volte senza saperlo, il papato si è trovato condotto innanzi di molto tratto dall'impero irresistibile dei civili procedimenti. Domandiamo ai chierici della curia romana se hanno mai avuto coscienza di queste mutazioni, e se non l'hanno avuta, come è che, per esempio, il papato nella successione dei tempi ha perduto la dittatura universale di Ildebrando? Come è che oggi non osa più vantare i diritti d'investitura e l'alto dominio di certi reami? Come è che non oserebbe più valersi di certi gravi espedienti di cui pure ha usato, anatematizzando e deponendo i monarchi, spogliandoli della fede e della soggezione dei sudditi, come faceva a riguardo dei due Federighi?

Se in tutto questo e in mille altre cose che sarebbe infinito a enumerare, la Chiesa e il governo temporale dei Papi si sono notabilmente modificati, si avvisano forse i partigiani della doppia reazione di potere nel secolo decimonono, stabilire nella curia romana e sul soglio pontificale lo spettro di una ferrea immobilità a sgomento ed offesa della civiltà e delle credenze? La religione di Cristo è universale e molteplice quanto la civiltà, e si fa onta ad entrambe quando si affermi che l'una possa essere avanzata dall'altra; essa è immortale, e volerla rendere immobile in certe anguste o antiquate forme, è volerla fare invecchiare; lo che se ad opera umana è impossibile, ne avverrà, lo sappiamo i reazionari, che malgrado i loro sforzi per trarle indietro, la religione e la civiltà procederanno oltre, come è loro eterno destino, lasciando essi indietro mirabile spettacolo di impotenti caniti!

— In una lettera da Roma si legge fra l'altro: È un fatto che il manifesto del Papa non è ispirato certo dalla diplomazia francese, nè dalla lettera del Presidente, anzi improvvisato per testimoniare al mondo, come il Sovrano degli Stati romani si reputi indipendente da qualsivoglia influsso diplomatico, e principalmente per provare alla Francia, che questo Sovrano lungi dall'essere compiacente alle voglie sue vuol tornare nel suo Stato affatto libero da ogni impegno.

V'ha chi pretende che la Francia non sia stata bene servita dai suoi agenti. Certo sul conto del generale Oudinot non può cader dubbio. Rostolan è un onoratissimo uomo ed un valoroso ed imperturbato soldato, ma egli non sa, il confessa, di diplomazia e di politica, ed egli era sino dai primi momenti ereditato in mezzo a gentaglia servilissima. Ma non è tanto dei generali che si mormora, quanto di alcuni diplomatici, i quali si sono, dicesi, lasciati avvolgere fra le ambagi di-

plomatiche per tempo troppo lungo; hanno prestato fede a coloro che mettevano in voce di rivoluzionari i più moderati liberali; si sono dilettrati di piccoli intrighi di palazzo ed in vece di fare una politica degna della Francia, una politica dicevole alle tradizioni di Luigi XIV e di Napoleone, sono scesi alle piccole arti dei deboli, ed hanno avuto la semplicità di sperare di vincere in arti sottili che ne è maestro grandissimo. Onorevolissimi e stimabili son certo gli agenti di Francia, ma non si crede che sieno stati abbastanza conoscitori della peculiare temperie dell'atmosfera in cui si sono trovati. Altri diplomatici intanto, v'assicuro io, che hanno saputo far bene gli affari loro, ed anche un eterodosso ha mancato poco che non riuscisse ad ottenere qualche cosa in pro' del suo falso culto, mostrandosi zelatore estremo del temporale trono del Pontefice. Ma la santa coscienza di Pio IX ha prevalso alle condiscendenze astute d'un suo consigliere.

La storia rivelerà altre cose, e potrà meglio svelare i particolari dei fatti. Alla cronaca basta l'ombreggiarli e prenderne nota in servizio della storia e della verità.

— FIRENZE 21 settembre. Questi ultimi giorni, monsignore arcivescovo di Firenze si è portato dal procuratore generale per deporre un'accusa di empietà contro il giornale lo Statuto per le sue riflessioni sulla proibizione delle opere di Gioberti, Rosmini e Ventura. Il procuratore generale non ha creduto di dovere accettarla.

Si parla del ritorno del Granduca per il 3 ottobre.

(Riforma.)

— È voce che saranno mandate di Francia in Italia tutte le cose necessarie alle truppe francesi in Roma per passarvi l'inverno.

Statuto.

— Nello Statuto del 22 si legge:

Sappiamo dal nostro carteggio di Roma che la pubblicazione del manifesto del S. Padre ha prodotto in quella capitale la più dolorosa impressione. I manifesti sono stati lacerati ed insozzati. Si pongono a confronto i termini della lettera del Presidente della repubblica francese con quelli del manifesto ed il confronto dà luogo a triste riflessioni. Il modo col quale la commissione ha tradotto nel fatto la promessa di amnistia sembra a tutti veramente derisorio. Il fatto distrugge il principio. Si osserva come ciò è infausto preludio per tutto il resto. Si contrappongono all'amnistia attuale quella di Gregorio XVI e quella dell'Austria per le provincie Lombardo-Venete. In somma il nostro carteggio è veramente scoraggiante, e non ci dà l'animo a riprodurlo.

Dicesi che qualche diplomatico possa consigliare che i Francesi si ritirino a Civitavecchia. Il corrispondente osserva che mentre si astiene dal dar giudizio sulla bontà di questo consiglio perciò che riguarda gli interessi e la dignità della Francia, il suo pensiero rifugge spaventato dall'immagine degli orrori che avverrebbero in Roma, se rimanesse senza presidio francese.

## FRANCIA

PARIGI 17 settembre. Sebbene da tutti i giornali nostri fosse data come certa la nomina del generale Rostolan a comandante in capo dell'esercito francese in Italia in luogo del generale Rostolan, pure mi sono trattenuto di riportare

tal voce, sicuro com'era, che la cosa non fosse decisa come la si voleva far credere.

Gli è ben vero che il sig. Dufaure desiderasse di sostituire il generale Rostolan amico di Cavaignac, al generale Rostolan; ma la maggioranza del gabinetto, e segnatamente Luigi Napoleone, si addimostrarono poco vogliosi di accondiscendere al sig. Dufaure pel timore che questi a nient'altro mirasse se non che a vieppiù guastare le cose in Roma.

Gli è ben vero eziandio che alcuni giornali hanno insinuato, che il generale Rostolan stesso ha rinunciato a codest'incarico, adducendo, che egli come protestante, non poteva essere fornito delle qualità indispensabili a quel posto.

Si sarebbe dovuto dir piuttosto che il generale Rostolan, udita la sua nomina essere avversata dalla maggioranza nel consiglio ministeriale, ha imitata la volpe che non trovò l'ova sufficientemente matura.

Ma il fatto si è che Luigi Napoleone stesso era d'avviso non potersi far scelta migliore di quella di mantenere nel suo incarico il generale Rostolan. Questi aveva consegnata la sua dimissione perchè il luogotenente superiore Ney ha pubblicato in Roma la lettera del Presidente. D'altra parte il luogotenente superiore Ney, ritornato a Parigi, aveva tentato di svegliare sospetti contro il generale com'ei fosse favorevole ai preti più di quello si convenga ad un generale in capo francese.

E così riesce chiaro il perchè mentre da una parte il generale Rostolan desiderava di essere dimesso, dall'altra Dufaure ne proponesse il richiamo in consiglio ministeriale.

Dopo matura riflessione fu, come accennai di sopra, deciso dal consiglio ministeriale di confermare al generale Rostolan il comando superiore. — Il sig. Mercier, già incaricato d'affari in Spagna, ebbe l'incombenza d'affrettarsi alla volta di Roma affine di muovere il generale Rostolan a ritirare la già data dimissione; ed a tal uopo egli è munito d'istruzioni che opereranno favorevolissimamente sull'animo del generale. Dee infatti recarsi da Roma a Portici presso il Santo Padre e portarvi l'assicurazione che il governo francese è pronto a fare in modo che il popolo romano resti persuaso avere il Papa intenzione di effettuare le promesse riforme negli Stati Pontifici, spontaneamente e come provenienti dalla pietudine dei suoi diritti di Sovrano. O in altri termini, il sig. Mercier dee procurare di togliere alla Santa Sede il sospetto che la Francia voglia immischiarsi indebitamente nelle prerogative del Papa qual principe temporale. Questo procedere di Luigi Napoleone addimosta essersi fatto persuaso il governo francese che la questione romana non è da terminarsi così sconsideratamente, ma che, per scioglierla felicemente, la si dee trattare con la stima alla Santa Sede dovuta. Ne risulta eziandio che la diplomazia austriaca, nella funzione sua di mediatrice in questa vertenza, potrà con vantaggio adoperarsi; e v'è ragione perciò di sperarne vicino l'aggiustamento.

Corrispondenza del Lloyd.

— 21 settembre. Jeri furono ricevuti a Parigi dispacci annunzianti che il Gabinetto austriaco ha espressa la sua approvazione del principio dei quattro punti accennati nella lettera del Presidente della Repubblica francese al colonnello Ney come basi sulle quali esso comprende la ristorazione del potere secolare del Papa, e ch'esso ha date istruzioni al suo ambasciatore presso la cor-

te pontific  
fatto che i  
tranquillità  
adottato il  
cese col  
le circost  
cese nutre  
tà delle  
I. perchè  
questo Ca  
austriaco s  
grave que  
interesse  
glimento  
Italia conti  
stria ad a  
nel momen  
per le su  
Le  
Gabinetto  
tati nella  
ma venia  
Francia  
procedere  
chiedere  
largire o  
la sua au  
domanda  
tamente  
del Papa  
pio delle  
ra che u  
giungerà  
— Il  
dicembre  
Napoleone  
scritti pi  
tite le s  
la Fran  
uomo.  
— N  
si parla  
un caste  
trovato  
reggent  
tario de  
l'operaio  
Og  
a più d  
no le c  
glioso te  
di tutte  
scoperta  
M  
te che  
ottobre  
M. il d  
questo  
— Lo  
45: Il  
bre me  
mor p  
lino pe  
molin  
Duca d  
alla Co  
pietam  
Spagna  
na, ed



te pontificia, per comunicare a Sua Santità il fatto che il Governo austriaco, nell'interesse della tranquillità pubblica dell'Italia, desidera di vedere adottato il principio proclamato dal Governo francese colle sole modificazioni che potranno esigere le circostanze. Noi sappiamo che il Governo francese nutre una confidenza implicita nella sincerità delle dichiarazioni del Gabinetto austriaco: I. perchè esso crede che gli uomini eminenti di questo Gabinetto rappresentanti il partito liberale austriaco sieno inaccessibili allo inganno sopra una grave questione. II. perchè torna veramente ad interesse dell'Austria di pervenire a uno scioglimento che prevenga nuove commozioni in Italia contro la reazione, le quali sforzino l'Austria ad aumentare la sua armata in quel paese nel momento in cui il suo tesoro si trova esausto per le sue recenti lotte.

Le novelle istruzioni inviate a Roma dal Gabinetto francese sono basate sopra i punti trattati nella lettera del Presidente della Repubblica; ma veniamo assicurati che i rappresentanti della Francia a Roma ed a Napoli hanno ordine di procedere per via di conciliazione, e di non richiedere che quelle concessioni che il Papa può largire onorevolmente e senza porre in pericolo la sua autorità temporale. Siccome tutto ciò che domanda il Presidente della Repubblica è perfettamente compatibile coll'onore e colla sicurezza del Papa, e siccome l'Austria adotta il principio delle sue domande, il Gabinetto francese spera che una diplomazia accorta e conciliante raggiungerà lo scopo desiderato.

Globe

— Il sig. de Lamartine, il quale prima del 10 dicembre si era mostrato tanto avverso a Luigi Napoleone, ne tesse ora l'elogio in uno dei suoi scritti più recenti, asserendo che il fatto ha smentite le sue previsioni, e che fu gran ventura della Francia l'aver nominato a Presidente tale uomo.

(Galignani.)

— Nel cantone di Chalus (Alta Vienna) non si parla che d'una scoperta fatta nelle rovine di un castello di quella città. Un muratore avrebbe trovato un diamante sei volte più voluminoso del reggente che è valutato 15 milioni. Il proprietario del castello richiede per sé l'intero tesoro: l'operaio vuol la sua parte. La causa è intentata.

Ognun sa che Riccardo Cuor di Leone morì a piè del castello di Chalus ove si recava, dicono le cronache d'allora, in cerca d'un meraviglioso tesoro: questa tradizione è il fondamento di tutte le voci che corrono sulla meravigliosa scoperta.

Pays.

## SPAGNA

MADRID 14 settembre. Si crede generalmente che le Camere saranno convocate per il 10 ottobre prossimo, anniversario della nascita di S. M. Il decreto sarà promulgato il 15 od il 20 di questo mese.

— Leggiamo nell'*International* di Baiona del 15: Il generale Serrano e il sig. Nunez, celebre medico omeopatico, i quali, al dire del *Clamor publico*, si erano recati a Vienna ed a Berlino per tentar di ottenere dal conte di Montemolin che riconoscesse la regina Isabella ed il Duca di Montpensier come successori immediati alla Corona di Spagna, notizia ch'era stata compiutamente smentita da quasi tutti i giornali di Spagna, sono giunti, or fa due giorni, a Baiona, ed oggi partono per Madrid.

— Cabrera è sempre a Londra, dove rimarrà sin dopo il parto dell'infanta Duchessa Beatrice. Accompagnerà quindi questa Principessa in Alemagna, ove ella dee unirsi alla famiglia di D. Carlos.

— Il generale comandante la spedizione in Italia, Cordova, ha dato la propria dimissione. Credesi che, ove siano accettate, gli abbia a succedere il generale O'Donnel. — Pare che si ripensi seriamente alla spedizione in Africa. — Il principe Joinville si reca in Spagna a visitare suo fratello il duca di Montpensier.

— Leggiamo nell'*International* di Baiona, che il governo spagnolo sta per mandare a Cuba un rinforzo di 5000 uomini affine di respingere la spedizione, che, malgrado il proclama del presidente Taylor, si prepara negli Stati Uniti: siccome il numero dei legni della marina spagnuola non è sufficiente, si noleggiarono bastimenti di commercio per il trasporto di queste truppe.

## INGHILTERRA

Il sig. Elihu Burrit propose nel seguente modo alla Camera di Commercio di Manchester il suo progetto di riforma postale marittima, per cui le lettere che partono dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti per qualunque punto del globo, non pagheranno più che uno scellino.

« Comprendo l'Inghilterra i suoi destini e il proprio dovere, ora che l'interesse dell'umanità esige misure che abbraccino il mondo intero. A meno che non sopravvenga qualche grande rivoluzione fisica che arresti d'un tratto lo sviluppo della razza inglese, essa deve toccare la cifra di 800 milioni d'anime, vale a dire, superare l'attuale popolazione del globo. Vuol l'Inghilterra rimanere centro, metropoli, anima di codesta potente razza? Stabilisca ad un penny la posta marittima. Rowlandhil constatò ufficialmente che circa la metà di tutta la corrispondenza del Regno Unito passa per Londra. Applichi esso la riforma postale alle relazioni marittime, e vivrà abbastanza da vedere la metà della corrispondenza del mondo passare dall'Inghilterra su vascelli inglesi, per circolare in tutti i paesi d'oltremare. »

Il presidente della Camera del commercio e delle manifatture di Manchester rispose nel seguente modo al sig. Elihu Burrit:

Manchester 30 agosto 1849.

« Esaminai la questione della riforma postale nella sua applicazione alla posta marittima, e la riconobbi praticabile e vantaggiosa.

« Interpellai i membri della Camera di commercio e per quanto potei capirne, sono tutti favorevoli a un ausiliare tanto potente del commercio e dell'incivilimento.

« TOMMASO BAZLEY, presidente. »

## AUSTRIA

VIENNA 24 settembre. La *Presse* della sera di oggi disdice la notizia data da essa intorno alla resa di Komorn. Lo stesso giornale assicura d'altronde che lo scorso sabato era giunto alle 2 pomeridiane un corriere, spedito dal generale d'artiglieria Nugent, colla notizia della resa, e si ebbe anzi deciso di pubblicare questa lieta novella nella sala del ridotto alla fine del banchetto. Però alle 5 ore pom. del giorno stesso giunse un altro corriere annunciando essere stata prematura la notizia del primo. — I lavori d'assedio dimanzati a Komorn si continuano con tutta ener-

gia, ed i più terribili materiali di distruzione stanno accumulati in grandi masse nel campo. — L'esercito assediante, composto di 80,000 uomini, si dà il cambio ogni 6 ore per proseguire le gigantesche opere d'assedio, onde assalire con tutte le regole dell'arte la piazza più forte dell'Austria.

— Per Cracovia marciano dal 19 in poi continuamente truppe russe, che ritornano dall'Ungheria.

— Il *Lloyd* ha da Hermannstadt in data del 14: Nella notte del 12 al 13 settembre furono incendiate e ridotte quasi totalmente in cenere le case del signor barone Bruckenthal, nelle quali trovavansi parecchie centinaia di prigionieri magiari. Si pretende che il fuoco fosse stato appiccato a bella posta. Si sospetta che i complici fossero gli stessi insorgenti prigionieri.

— Lo stesso giornale ha da Semlino una corrispondenza del 19 che reca esser ivi giunto il 18 un altro trasporto di Honvéd, per lo più nobili, i quali furono scortati il giorno seguente alla volta di Pettau.

— A Varaschino fu pubblicata il 16 corrente la costituzione del 4 marzo con tutta solennità.

— Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie è arrivato il 13 corr. a Pietroburgo.

— Nell'*Ost-Deutsche Post* troviamo gli articoli seguenti:

Il maggiore Andrasy, che accompagnò il generale Görgey a Klagenfurt, è di ritorno dalla sua missione. Si vuol sapere che Görgey ha di nuovo eccitata la guarnigione di Komorn a risparmiar un inutile spargimento di sangue ed a sottomettersi all'Imperatore. Görgey vive ora colla sua famiglia in Klagenfurt in piena libertà.

— Leggiamo nel *Lloyd* di Vienna: « La stampa legitimista si fa ogni giorno più acerba. Il suo interprete principale, la *Gazette de France*, calcola oggi freddamente che la spedizione di Roma in sei mesi ha logorati: due generali in capo, Oudinot e Rostolan; un ambasciatore, il signor d'Harcourt; tre plenipotenziari straordinari, i signori di Rayneval, di Corcelles e Lesseps; due ministri, Drouen di Lhuys e Tocqueville; e ch'ella sta per logorare il signor di Falloux, se pure non l'ha già fatto, e finalmente anche. . . (Sotto a questi punti stanno ascose le speranze della *Gazette de France*.) Per quanto poi riguarda il generale Randon, che è un protestante, questi, ad onta della sua finezza diplomatica, è già mezzo logorato prima ancora ch'ei parta. Ognuno non può intervenire. Per poter uscire di casa propria, conviene avere un principio buono o cattivo, ma tuttavia un principio. Luigi Filippo, che aveva ciò capito, non osò intervenire in Spagna, e fece bene, altrimenti sarebbe morto sotto Thiers nell'anno 1836.

« In Francia havvi manifestamente una doppia diplomazia, una ufficiale ed una presidenziale. A quest'ultima appartengono i signori Fialin di Persigny e Ney, Cavel e Daru. Il sig. Daru, ex-conte, ex-pari di Francia, ed ora rappresentante del popolo, è partito oggi per una missione diplomatica. Egli va a Ginevra. Il sig. Bonaparte, che altre volte trovò un asilo nella Svizzera, ha incaricato il sig. Daru di pretendere in modo energico che siano cacciati tutti i profughi, e d'indicare specialmente il signor James Fazy come l'agente più operoso della trama contro i confini francesi.



— Togliamo dal reputatissimo foglio di Zagabria, la *Gazz. degli Slavi meridionali*, il seguente articolo di molta importanza per conoscere lo stato dell'opinione pubblica in Croazia.

*La nostra posizione.*

Finalmente fu promulgata in tutto silenzio nella città e nel comitato di Zagabria la regalata costituzione dell'impero del 4 marzo — s'intende già dopo le prodotte proteste.

Per mezzo di una parola onnipotente viene interrotto il nostro sviluppo di quasi dieci secoli: la nostra vita pubblica e privata va a trovarsi su di un terreno nuovo, straniero, senza storia.

Noi ce ne lamentammo: lo abbiamo fatto per l'orgoglio che deriva dall'aver godute leggi proprie, per attaccamento alle forme nelle quali si svolse la vita e la storia: — non facciamo più laggiù.

Ci fu somministrato un nuovo materiale sotto una forma nuova, — non adattata. Il principio lo abbiamo, lo sviluppo deve incominciare: a questo non può venire tracciata la via, egli si cela nell'intimità dell'oggetto. Nel momento in cui è posato il principio, l'uomo perde i fili dalle mani e la decomposizione del fatto trapassa alla spiritualità della dialettica storica.

Presso i popoli, la forza morale, l'elemento plastico che prepara la materia a forme suscettibili di vita, non si lascia condurre né da uno né da più uomini; esso pullula per proprio impulso. Ogni forma morale altro non è che cera nelle mani dell'umanità, e subisce quelle metamorfosi che da essa le vengono imposte: lo stesso avviene delle forme politiche, esse devono diventare ciò che ne sa fare un popolo sviluppato e che possiede la coscienza di se medesimo — Una storia.

Nei tempi recenti conosciamo casi nei quali colle forme dello stato si preteriva l'essenza originaria, e si è voluto isolare quelle dallo storico sviluppo. Cosa si ottenne con ciò? Il procedimento storico divenne corrosivo ed il risultato fu una sanguinosa rivoluzione che assieme distrussero anche il bene eventuale.

Ogni costituzione ha due parti principali, le garanzie civili o meglio dell'umanità, e le libertà politiche propriamente dette. Queste possono venire ristrette fra angusti confini senza che ne emerga un danno irreparabile poichè già il tempo li allarga quei confini mediante il suo sempiterno progresso. Diverso è il caso per le libertà civili: i loro principj sono diritti eterni ed immutabili i quali vanno congiunti dalla nascita alla morale individualità dell'uomo: sopra di questi si basano le libertà politiche e perciò devono essere stabiliti *a priori* e dovunque essere eguali.

Questa parte importante della costituzione manca nella regalata carta dell'impero ma ci fu aggiunta quale appendice sotto la forma di diritti fondamentali. Sembra però che tale appendice non sarà qui pubblicata, perchè a senso della relativa patente si limite la sua forza legale soltanto a quelle provincie che furono rappresentate nell'ultima dieta austriaca, e per quanto sappiamo, non fu ancora estesa a noi.

Le conseguenze di questa preterizione sono troppo importanti per lasciarle passare inosservate, e per domandare la pubblicazione dei diritti fondamentali quale parte più interessante della costituzione tosto che questa fu promulga-

ta. Senza i principj fondamentali noi non avremmo né inviolabilità della persona né del domicilio, e si potrebbero trovare delle persone capaci di approfittare di queste circostanze per proprio interesse.

La costituzione adunque è pubblicata, ma ciò non pertanto non è ancor entrata in vigore. Questo è riservato al tempo, alla storia, alla vita che sviluppa i principj omogenei e modifica gli estranei. Per non dar esca ad anomalie, procureremo anche noi di riavvicinarle alla vita: se il terreno su cui devono pullulare è aspro, non è nostra la colpa; egli è divenuto naturalmente ciò che doveva divenire; come si sa, le piante esotiche non prosperano facilmente fuori del loro naturale suolo.

Il principio è aperto, lo sviluppo ha incominciato e noi tranquilli e fiduciosi andiamo incontro all'avvenire.

**VARIETA'**

*Artiglierie nel secolo XIV.*

Le artiglierie s'adoperarono prima ad offesa, poi a difesa delle fortezze; più tardi e più leggere nelle battaglie campali.

Le prime artiglierie che si sieno trovate finora mentovate in istoria o in documenti contemporanei, sono le *spingarde*, le *bombarde*, i *cannoni*, e gli *schoppi*.

La bombarda non fu verisimilmente la prima macchina destinata a ricevere ed applicar l'effetto del nuovo strumento di distruzione, la polvere; perchè si comincia dal semplice e dal facile; e la bombarda era composta di due parti disuguali, e non era agevole di regolare i tiri. Tuttavia noi ne parleremo prima, perchè fu la più grande delle bocche da fuoco, e fu creduta assai tempo la più importante, sicchè da essa intitolaronsi per tre secoli e più i soldati che governavano le artiglierie.

Pochissimo è quello che ho da aggiungere a quanto ampiamente e dottamente hanno scritto il cav. Venturi ed il prof. Promis sulla bombarda. Quest'ultimo ne ha riferito la più antica descrizione che se n'abbia, la quale è del Redusio all'anno 1376. Non diversa appare nelle più minute notizie che ne porge verso la metà del secolo seguente Bartolomeo Facio, le cui parole mi giova di riferire.

« Di queste macchine altre si fanno di bronzo, altre di ferro; ma le prime sono migliori e più utili. La bombarda è formata di due canne pressochè uguali in lunghezza, se non che l'anteriore è molto più grande. Alcune si fondono insieme, altre disgiunte; ma in tal caso la minore si fa entrar così aggiustatamente nella più capace, che dal luogo in cui si connettono, niun menomo fiato traspiri. Poi s'affusta la macchina sopra un grosso tronco di quercia cavato, che chiamano *ceppo*. — La forza per cui con tant'impeto si gitta la pietra, deriva dalla polvere che si fa con zolfo, nitro e carbone di salice — la qual polvere si versa nella minor canna, s'addensa, e nel luogo dove si commette coll'altra canna, si tura con un tappo di salice. Quindi si pone nella maggior canna un sasso rotondo adattato alla sua capacità. Finalmente per un foro praticato nel tubo più piccolo si dà fuoco alla polvere. »

Delle due parti di cui si componea questa macchina da guerra, l'anteriore chiamavasi propriamente bombarda o tromba, ed era ordinariamente di forma più o meno conica; la posteriore designavasi col nome generico di cannone, e più tardi con quello di mascolo.

Vi furono anche, sebben raramente, bombarde d'un pezzo solo.

Nell'inventario dell'artiglieria del Re di Francia, del 1463, si rammenta la *bombarde nommée St-Paul de fer d'une pièce*. È pubblicato nella dotta opera: *Etudes sur le passé et l'avenir de l'artillerie* (tom. 4, 374), colla quale il principe Napoleone Luigi Bonaparte ha trovato il modo di render meno gravi a sè, ed utili al mondo gli ozii della fortezza di Ham, e che, a giudicare dal 1° volume, è il lavoro meglio concepito e più ampio che siasi scritto sull'artiglieria.

Vi furono bombarde di tutte le dimensioni. Alcune traevano pietre del peso di più centinaia ed anche migliaia di libbre. Nel 1441 eranvi nel castello di Nizza 25 palle di pietra del peso di 136 libbre che non poteano convenire fuorchè a bombarda; e nondimeno due anni prima il duca di Savoia, comprando due bombarde pel suo castello di Ciampieri, del calibro di sole libbre 28, le chiamava *grosse bombarde*. Forse per distinguerle dalle bombardelle. Fors'anche non erano vere bombarde, perchè questo nome pigliossi non di rado come generica appellazione d'ogni bocca da fuoco. Trovo poi che le due bombarde preaccennate avevano ciascuna *deux chambres*; il che intendendo del cannone a mascolo che conteneva la polvere, e parmi che voglia dire che ogni bombarda aveva un mascolo di ricambio. Diffatti nell'inventario della bastiglia di Sant'Antonio a Parigi nel 1428 si registrano anche le camere, ossia i mascoli separati: *xiii chambres à vuilures*. Ecco la cagione per cui difficilmente m'indurrei a credere si trattasse di que'le bombarde particolari descritte da Lampo Biragno nel 1454 (riferito dal Promis) colle seguenti parole: *Fannosi anche certe bombarde delle quali la carica resti divisa in parecchie palle segregate e rinchiusa in caselle, ricante nelle cavità delle bombarde con tal arte che da ogni scarica ne siano lanciate quante ne vorrai*. Difficilmente, dico, m'indurrei a credere che si trattasse di tali bombarde costrutte con tanta singolarità che non poterono mai essere né di grande vantaggio, né d'un uso comune, mentre frequenti sono negli inventarii delle artiglierie del secolo XV le memorie di cannoni e di *vuilures*, con una o più camere; il che significa sempre che le pezze ivi accennate si caricavano per la culatta.

*Continua.*

N. 3640.

**EDITIO**

A definitiva evasione dell'assunta investigazione si dichiara Adamo del fu Gio. Batt. Bucco di Andreis imbecille e si nomina in Curatore Gottardo Bucco di Andreis, e ciò per ogni effetto di legge.

Il presente s'intimi all'interdetto, al Curatore, e si affigga nei luoghi soliti in Manago ed Andreis, e s'inscriva tre volte nella Gazzetta del Friuli a comune notizia.

Dall' I. R. Pretura in Manago  
li 23 settembre 1849.

L. I. R. Consigliere Pretore  
CANCINA.

NASSEMBENE Scrivante.

(1. a pubbl.)